

Urbanistica 22 Ottobre 2020

Appalti Pa, Conte: strutture tecniche locali deboli, ridurre il numero delle stazioni appaltanti

Stampa

di Massimo Frontera

In breve

De Pascale (Upi): puntare sulle province per passare da 30mila centri a 100 Stazioni uniche

«Non possiamo più agire per singole opere ma stabilire una volta per tutte una linea d'intervento diffusa e risolutiva. Anche per questo è importantissimo il complesso di norme del decreto Semplificazioni che snellisce procedimenti amministrativi e procedure di gara. Un problema serio rimane, però, quello rappresentato dalle difficoltà di progettazione che abbiamo ai vari livelli dell'amministrazione pubblica, in particolare a livello locale. Non credo che potremo sopperire alle carenze che abbiamo sul piano progettuale con professionisti mandati dal centro. È giunto il momento di ridurre e concentrare il numero di stazioni appaltanti sul territorio e di rinforzarle con professionisti ben attrezzati». A parlare è Giuseppe Conte, nel contesto "semi-istituzionale" di un'intervista concessa a Bruno Vespa e contenuta nell'ultimo libro del giornalista.

Il premier mette l'accento su un tema rimasto sempre aperto, nonostante sia stata avviata la centralizzazione degli acquisti che attualmente fanno perno sui soggetti aggregatori di calibro regionale - soprattutto per le forniture in ambito sanitario e alcuni tipi di servizi - mentre per quanto riguarda i lavori e i servizi di architettura e ingegneria, lo scenario della domanda vede una polarizzazione forte tra alcuni big nazionali (Anas, Ferrovie, Consip, Demanio e, in misura minore, Invitalia) e una pluralità di stazioni appaltanti di livello locale, cioè principalmente province e comuni. Le gare di lavori pubblicate da questi ultimi - è sempre bene ricordarlo - sono il principale riferimento di mercato per il tessuto delle piccole e medie imprese di costruzione. Che la dotazione di tecnici all'interno degli enti locali è insufficiente e inadeguata è un fatto riconosciuto da tutti: da imprese, professionisti, enti locali e governo.

Il primo intervento dopo le parole del premier è arrivato dalle province italiane, gli enti che, come è noto, sono stati maggiormente svuotati di professionalità tecniche all'indomani della svolta "abolizionista", poi rientrata. «La posizione espressa dal presidente Conte sulle stazioni appaltanti - si affretta a commentare il presidente dell'Upi Michele de Pascale - è pienamente in linea con le proposte che abbiamo avanzato al governo sulla prossima manovra di Bilancio. Siamo davvero soddisfatti di sentire che anche il Presidente del Consiglio, come l'Upi, considera essenziale la riduzione drastica del numero delle stazioni appaltanti, che oggi sono più di 30.000 e che, proprio come la nostra richiesta, ritiene che non sia opportuno creare l'ennesima struttura al centro, quanto invece che sia necessario rinforzare i territori con personale specialistico».

«Si tratta - aggiunge de Pascale - di rafforzare la capacità tecnica e progettuale delle 100 Stazioni uniche appaltanti delle province e delle città metropolitane valorizzando queste strutture anche come Centri unici di competenza e progettazione al servizio dei comuni e di tutte le istituzioni del territorio». «La nostra richiesta, che abbiamo già avanzato al ministro Gualtieri e che ora trova questo sostegno nel presidente del Consiglio - conclude de Pascale - è di definire un Piano nazionale di assunzioni mirate di personale altamente qualificato che consenta alle Province di reclutare figure tecniche: un'operazione strategica, considerata la spinta agli investimenti pubblici che bisognerà imprimere al Paese, e anche di risparmio e semplificazione, perché permetterà di passare da 30.000 a 100 Stazioni Uniche, a tutto vantaggio delle imprese».